

Comunicazione non verbale nella scuola dell'infanzia

Tomažić, Sara

Undergraduate thesis / Završni rad

2017

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:174537>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-09-19**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università "Juraj Dobrila" di Pola

Fakultet za odgojne i obrazovne znanosti
Facoltà di Scienze della Formazione

SARA TOMAŽIĆ

LA COMUNICAZIONE NON VERBALE NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA

Tesina di laurea triennale

Pola, 2017

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università "Juraj Dobrila" di Pola

Fakultet za odgojne i obrazovne znanosti
Facoltà di Scienze della Formazione

SARA TOMAŽIĆ

**LA COMUNICAZIONE NON VERBALE NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA
NEVERBALNA KOMUNIKACIJA U DJEČJEM VRTČU**

Tesina di laurea triennale

Završni rad

JMBAG / N. MATRICOLA: 0303031614

Redoviti student / Studente regolare

Studijski smjer / Corso di laurea: Predškolski odgoj / Educazione prescolare

Predmet / Materia: Metodika govorne komunikacije/ Didattica della comunicazione
orale

Area scientifico - disciplinare: Scienze umanistiche

Settore: Scienze umanistiche interdisciplinari

Indirizzo: Discipline pedagogiche

Mentor / Relatore: Lorena Lazarić

Pola, luglio 2017

Pula, srpanj 2017

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI (završni rad)

Ja, dolje potpisana **Sara Tomažić**, kandidat za prvostupnika **Predškolskog odgoja**, ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Student

U Puli, 18.07.2017

DICHIARAZIONE DI INTEGRITÀ ACCADEMICA

Io, sottoscritta Sara Tomažić, laureanda in **Educazione prescolare**, dichiaro che questa Tesi di Laurea Triennale è frutto esclusivamente del mio lavoro, si basa sulle mie ricerche e sulle fonti da me consultate come dimostrano le note e i riferimenti bibliografici. Dichiaro che nella mia tesi non c'è alcuna parte scritta violando le regole accademiche, ovvero copiate da testi non citati, senza rispettare i diritti d'autore degli stessi. Dichiaro, inoltre, che nessuna parte della mia tesi è un'appropriazione totale o parziale di tesi presentate e discusse presso altre istituzioni universitarie o di ricerca.

Lo studente

A Pola, il 18.07.2017

IZJAVA o korištenju autorskog djela (završni rad)

Ja, **Sara Tomažić**, dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj završni rad pod nazivom "**La comunicazione non verbale nella scuola dell'infanzia**" koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama. Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

Potpis

U Puli, 18.07.2017

DICHIARAZIONE sull'uso dell'opera d'autore (tesina di laurea triennale)

Io, sottoscritta **Sara Tomažić**, autorizzo l'Università Juraj Dobrila di Pola, in qualità di portatore dei diritti d'uso, ad inserire l'intera mia tesina intitolata "**La comunicazione non verbale nella scuola dell'infanzia**" come opera d'autore nella banca dati online della Biblioteca di Ateneo dell'Università Juraj Dobrila di Pola, nonché di renderla pubblicamente disponibile nella banca dati della Biblioteca Universitaria Nazionale, il tutto in accordo con la Legge sui diritti d'autore, gli altri diritti connessi e la buona prassi accademica, in vista della promozione di un accesso libero e aperto alle informazioni scientifiche. Per l'uso dell'opera d'autore descritto sopra, non richiedo alcun compenso.

Lo studente

A Pola, il 18.07.2017

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
PARTE I: LA COMUNICAZIONE NON VERBALE.....	2
1. LA COMUNICAZIONE.....	2
2. LE FASI PRECOCI DEL LINGUAGGIO.....	3
3. LA COMUNICAZIONE NON VERBALE.....	4
4. CENNI STORICI E ORIGINI DELLO STUDIO SCIENTIFICO DELLA CNV.....	6
4.1. La prospettiva biologica.....	6
4.2. La prospettiva antropologica	7
4.3. La prospettiva sociologica.....	8
4.4. La prospettiva psicologica.....	9
5. L'EFFICACIA DI UN MESSAGGIO.....	9
6. LE FUNZIONI DELLA COMUNICAZIONE NON VERBALE.....	13
7. LA CINESICA (IL SISTEMA CINESICO).....	15
8. LE ESPRESSIONI DEL VOLTO	18
PARTE II: PARTE PRATICA.....	27
CONCLUSIONE.....	36
RIASSUNTO.....	38
SAŽETAK.....	39
SUMMARY.....	40
BIBLIOGRAFIA.....	41
SITOGRAFIA.....	41

INTRODUZIONE

Nella mia tesi di laurea parlerò della comunicazione non verbale (CNV) nella scuola dell'infanzia. Questo è un tema che sicuramente mi servirà moltissimo nel mio futuro lavoro, come pure alle future educatrici che lo leggeranno.

Attraverso la comunicazione non verbale la persona “manda” molte informazioni sulla propria persona. Pertanto, questa tesi mi aiuterà, oltre che nell'ambito lavorativo anche nel conoscere meglio me stessa e a sapermi comportare in modo appropriato in determinate situazioni (sia con i bambini che con le/i colleghe/i). Per una buona educatrice, infatti, è molto importante saper cogliere e interpretare i messaggi che i bambini ci mandano, ma è altrettanto importante far attenzione ai messaggi che noi mandiamo a loro. Una comprensione e/o interpretazione sbagliate possono portare a problemi futuri.

La tesi si divide in due parti: una parte teorica e una pratica. Nella prima vengono trattate la comunicazione in generale, le fasi precoci del linguaggio (dalla nascita ai sei anni) e la comunicazione non verbale con cenni storici sulle sue origini e i vari studi. Inoltre, un maggior interesse viene rivolto al sistema cinesico e alle espressioni del volto.

Nella seconda parte della mia tesi vengono proposte delle attività e dei giochi per favorire e migliorare la comunicazione non verbale con i bambini. Esse sono state testate da me personalmente nella scuola dell'infanzia per cui ho riportato alcune mie osservazioni durante queste attività, riguardanti il lavoro svolto dai bambini.

PARTE I: LA COMUNICAZIONE NON VERBALE

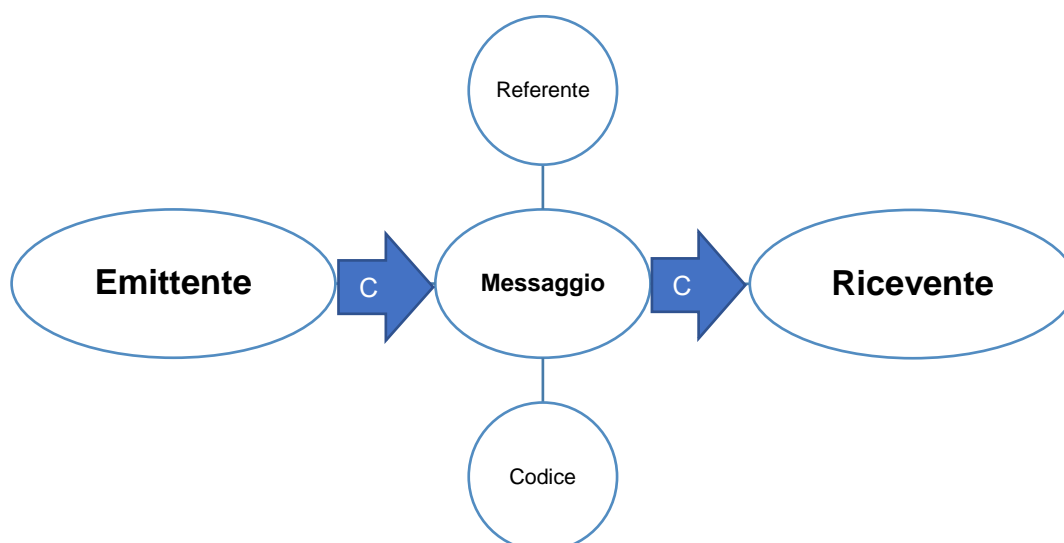
1. LA COMUNICAZIONE

La parola "comunicare" deriva dalla parola latina *communis* che significa "che appartiene a tutti", o più propriamente "mettere qualche cosa in comune con gli altri" (Sensini, 2007:2). La comunicazione è uno strumento fondamentale per gli esseri viventi che viene usato di continuo perché serve a trasmettere informazioni e messaggi tra due o più persone.

Ogni essere vivente, attraverso la comunicazione, svolge delle attività connesse alla sua esistenza di individuo e di membro della società. Se non comunicasse non potrebbe entrare in contatto con gli altri e compiere quelle che sono le funzioni essenziali della sua condizione di essere vivente. Possiamo dunque dire liberamente che "**vivere è comunicare** e, allo stesso tempo, **comunicare è vivere**" (Sensini, 2007:2).

I modi di comunicare sono numerosi e diverse sono le informazioni che si possono trasmettere. Tuttavia è possibile individuare il meccanismo della comunicazione e le caratteristiche di ogni atto comunicativo (Schema 1), un fenomeno complesso che presuppone la presenza e l'interazione di alcuni fattori essenziali:

- Emittente: chi invia il messaggio
- Ricevente: chi riceve messaggio
- Codice: l'insieme dei segni convenzionali in cui è formulato il messaggio
- Messaggio: ciò che si comunica
- Referente: ciò a cui si riferisce il messaggio
- Canale: mezzo attraverso il quale il messaggio passa (aria, filo elettrico ecc.)



Schema 1: L'atto comunicativo

2. LE FASI PRECOCI DEL LINGUAGGIO

Sensini (2007) definisce il linguaggio un codice formato da parole, orali e scritte, disegni e gesti che la persona utilizza per trasmettere un messaggio, esprimere i suoi sentimenti, i suoi pensieri e le sue esperienze.

Il bambino inizia a comunicare ancora prima di saper padroneggiare il linguaggio vero e proprio, infatti, è capace di comunicare attraverso i gesti e i vocalizzi (Cacciari, 2001). Ciò avviene nella cosiddetta *fase prelinguistica* (Tabella 1). Essa comprende i primi suoni prodotti dal neonato: sbadigli, ruttini, pianto ecc. Quest'ultimo svolge un importante ruolo nel regolare l'interazione tra il bambino e gli adulti. Il pianto, infatti, può variare in base alle necessità del bambino (es. il pianto di un bambino che ha fame è diverso dal pianto di uno che prova qualche dolore alla pancia). La fase prelinguistica, come detto già, comprende i primi suoni del neonato che variano e si perfezionano in base all'età del bambino. Appaiono così le vocalizzazioni, la lallazione canonica e la lallazione variata.

2-6 mesi	6-7 mesi	10-12 mesi
Vocalizzazioni non di pianto	Lallazione canonica	Lallazione variata
Si osservano delle "protoconversazioni" in cui il bambino risponde vocalizzando all'adulto che gli parla.	Il bambino produce sequenze ripetute di sillabe Es. "dadada"	Il bambino produce sequenze sillabiche complesse Es. "bada", "dadu"

Tabella 1: La fase prelinguistica

A partire dai 9 ai 12 mesi compaiono i *gesti comunicativi* in cui il bambino comincia a utilizzare gesti per indicare, offrire, mostrare ecc. Essi esprimono un'intenzione comunicativa e si riferiscono a un oggetto o un evento. Queste azioni servono per comunicare un obiettivo ad altre persone e sono solitamente accompagnate dallo sguardo rivolto al destinatario del gesto.

Ad esempio: indicare per chiedere all'adulto un giocattolo. Il bambino qui non solo farà una richiesta (chiedere l'aiuto all'adulto) ma cercherà anche la sua attenzione e condividerà con lui l'interesse per l'oggetto.

A partire dagli 11 ai 12 mesi compaiono i gesti referenziali o rappresentativi, come fare "ciao" con la mano, scuotere la testa per "no", agitare le mani per indicare l'"uccello",

ecc., che vengono appresi per imitazione all'interno della famiglia, nei giochi ecc. Essi consentono al bambino di comunicare quando ancora non padroneggia, o padroneggia in parte, l'uso delle parole.

Quando il linguaggio verbale si consolida e il vocabolario raggiunge le 50 parole, l'uso dei gesti referenziali diminuisce, fino a scomparire. Le prime parole del bambino indicano persone della famiglia, oggetti quotidiani (piccoli e manipolabili, oppure che si muovono), azioni ecc. Il bambino comprende la relazione tra il suono (la parola) e il suo significato. Inizialmente, capirà semplici frasi ma la comprensione aumenterà rapidamente.

Dai 12 ai 16 mesi il bambino inizia a usare un ristretto numero di parole e la comprensione è molto più ampia. Compaiono e vengono utilizzati dei gesti accanto alle parole. I bambini iniziano a usare i gesti referenziali ossia gesti che rappresentano un referente specifico. Ci sono però ancora spesso casi in cui le parole e i gesti non sono per forza legati a ciò che accade.

Dai 16 ai 20 mesi abbiamo la comparsa di aggettivi, verbi e gesti che li rappresentano. Inizia una differenziazione all'interno delle parole conosciute ("pappa" non più riferito a tutto il cibo ma solo alla pasta ecc.).

A partire dai 18 ai 24 mesi il bambino inizia a dire le prime frasi. Certe volte queste possono apparire prive di senso, ma in realtà non si tratta di parole accomunate a caso. Il bambino potrebbe cominciare a effettuare le prime domande. Il ritmo di apprendimento di nuove parole accelera notevolmente (300/600 parole alla fine del 2° anno).

Dai 3 ai 6 anni i termini conosciuti sono ormai tanti, e vengono composte frasi ricche di parole. Il bambino nella propria mente associa tra loro concetti vicini e li riassume in una sola frase. Non è inoltre trascurabile il fatto che il bambino abbia già in questo periodo assorbito e fatte proprie le regole grammaticali basilari; pur non riconoscendole come tali, le applica automaticamente (Brazelton, Sparrow, 2004).

3. LA COMUNICAZIONE NON VERBALE

Per comunicazione non verbale (CNV) si intende un particolare processo di comunicazione mediante il quale un essere umano, e in particolar modo un bambino non ancora in grado di parlare, trasmette determinati messaggi all'interlocutore utilizzando espressioni facciali, sguardi, movimenti ecc. Possiamo dire che anche il corpo "parla". Esso possiede un suo linguaggio specifico: trasmette significati per mezzo dei gesti; esprime emozioni attraverso il volto, la voce, i movimenti del corpo; invia informazioni

utilizzando l'abbigliamento e elaborando strategie per la presentazione di sé; comunica gli atteggiamenti nei confronti degli altri, come amicizia o dominanza ecc.

L'uomo ha sviluppato il linguaggio, ma questo è usato soprattutto per comunicare informazioni. Infatti, per capire lo stato emotivo o l'atteggiamento di una persona prestiamo più attenzione all'espressione del volto, allo sguardo, al tono della voce, ai gesti, piuttosto che alle parole pronunciate.

Il linguaggio verbale è strettamente intrecciato agli aspetti della comunicazione non verbale, anche perché non tutto si può esprimere in modo adeguato con le parole. Inoltre, la comprensione di un messaggio verbale non è sufficiente, di per sé, a spiegare l'insieme di significati, atteggiamenti, relazioni che caratterizzano il comportamento sociale dell'uomo (Laniado, Pietra, 2004).

Nel mio futuro lavoro, ogni giorno, vedrò bambini piangere, arrabbiarsi, cercare conforto o la mia attenzione ecc. In quei momenti osserverò le loro espressioni facciali, i loro gesti, il loro tono di voce, la loro postura e altri elementi. Analizzerò velocemente le emozioni dei bambini e dovrò agire in maniera istantanea e istintiva a seconda delle loro esigenze usando sia le parole che il linguaggio non verbale (es. una carezza, un abbraccio).

La comprensione della comunicazione non verbale, per un'educatrice (come per tutti i genitori) è essenziale soprattutto nei casi in cui si hanno dei bambini molto piccoli, bambini con disturbi comportamentali o conflitti emotivi oppure con bambini disabili o con delle difficoltà nello sviluppo. Pensiamo, ad esempio, a un bambino ostinato, che mette alla prova i limiti da noi imposti. La conoscenza della comunicazione non verbale, per un'educatrice o un genitore, può renderlo molto più collaborativo, perché in base a quella potremmo capire il motivo del suo comportamento, delle sue azioni, potremmo capire se il bimbo è nervoso, stressato o altro. Se egli, invece, appare triste, ansioso e solitario, la conoscenza dei segreti della comunicazione non verbale può essere indispensabile per individuare la causa dei problemi e per mostrare al piccolo come superarli.

Il corpo manda sempre segnali, messaggi e avvisi. Sono le persone che certe volte non sanno rispondergli perché non conoscono il suo linguaggio. Può capitare che un bambino dica "sto bene", quando, invece, non è così. Questo è dovuto perché il bambino non è ancora in grado di capire quello che prova (se ad esempio è ancora molto piccolo), oppure perché lo vuole nascondere per qualche motivo (Bornstein, Lamb, 1992). In questi casi è fondamentale capire la comunicazione non verbale per poter analizzare la situazione e agire di conseguenza.

Nel bambino lo studio della comunicazione non verbale parte dall'analisi di tre aspetti principali che influenzano sia lui che il suo modo di interagire con il mondo: le condizioni ambientali in cui ha luogo la comunicazione, le caratteristiche fisiche delle due persone che interagiscono ed i comportamenti dei comunicatori (Campione, 2015). Ad esempio, un ambiente di gioco luminoso e colorato in cui il bambino è libero di interagire con i propri giocattoli e di comunicare con i propri genitori (giocare con i propri figli è uno dei migliori modi per stimolare la comunicazione non verbale) è un presupposto essenziale per una crescita sana e serena. Il contatto fisico genitore - bambino è infatti determinante fin dalle prime fasi di vita del piccolo.

4. CENNI STORICI SULLO STUDIO SCIENTIFICO DELLA CNV

Fin dai tempi lontani, sia i poeti che i filosofi sono sempre stati molto attratti dai movimenti del corpo, dalla voce e dalle espressioni del volto (Barle-Lakota et al., 2006). Lo studio della comunicazione non verbale ha dunque origini lontane e diverse che si trovano in varie discipline scientifiche quali biologia, antropologia, sociologia e psicologia. Tutt'oggi non esiste una teoria unitaria e globale di questa comunicazione o un'unica disciplina che ne studia aspetti e funzioni.

4.1. La prospettiva biologica

Per molto tempo, il tema sull'origine della comunicazione non verbale è stato soggetto a dibattiti tra studiosi innatisti, che ipotizzano l'origine genetica (innata) e studiosi ambientalisti che sottolineano l'importanza dell'apprendimento sociale e dei fattori culturali.

La prospettiva biologica nasce da Charles Darwin¹. La sua ricerca fu una vera e propria svolta in quel periodo, con lo studio intitolato "The expression of emotions in man and animals" ("L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali"), pubblicato nel 1872 (Cozzolino, 2003; Simion, 1992). Tale studio intendeva analizzare i modi con cui l'essere umano e gli animali esprimono i propri sentimenti e rendere così evidente la natura universale delle espressioni facciali.

Secondo Darwin le emozioni sono in stretta associazione con i fenomeni fisiologici e comportamentali e possono essere riconosciuti da altri individui della stessa specie (De Vanna, 2015). In altre parole, le espressioni non verbali delle emozioni sono di base innata

¹ Darwin, Charles (1809-1882) è stato un biologo, naturalista e illustratore britannico; celebre per aver formulato la teoria dell'evoluzione delle specie animali e vegetali per selezione naturale agente sulla variabilità dei caratteri ereditari.

e per lo più geneticamente ereditate. Per lui, gli uomini come gli animali, disporrebbero di un repertorio di segnali riconducibili ad adattamenti filogenetici, con lo scopo di regolarne la coesistenza sociale. Sosteneva, infatti, che molte delle espressioni facciali (delle emozioni), fossero state selezionate per ragioni di adattamento all'ambiente cioè che servissero a comunicare qualcosa che, senza l'aiuto delle parole, trasmettesse agli altri come ci si sente in quel momento (tristezza, felicità, rimorso ecc.).

In tempi più attuali, Ekman², grande psicologo statunitense, confermò alcune teorie di Darwin sulla gestualità innata dopo aver fatto una ricerca su alcune culture completamente differenti e aver analizzato migliaia di espressioni facciali. Notò che ogni cultura adottava la medesima mimica facciale, portandolo così alla convinzione della caratteristica innata. Per esempio anche in un gruppo di persone della Nuova Guinea, di cultura primitiva, le espressioni facciali che gli individui esibiscono quando provano un'emozione sono identiche a quelle mostrate da chi vive nel mondo occidentale. Ekman disse, dunque, che si tratta di comportamenti che hanno radici biologiche e che quindi non hanno bisogno di essere appresi per manifestarsi (Cozzolino, 2003; Simion, 1992). Elaborò poi una teoria (teoria neuro-culturale), secondo la quale esiste un sistema nervoso per ogni emozione che attiva l'azione coordinata di determinati muscoli facciali. Il termine *culturale* indica gli elementi appresi che variano in base alla cultura di appartenenza. Il termine *neuro*, invece, indica il rapporto fra determinate emozioni e l'attivazione dei muscoli facciali. Questo rapporto viene definito da Ekman come *programma facciale delle emozioni*. Si tratta di un dispositivo innato di istruzioni neurali che attraverso cambiamenti del sistema nervoso centrale e autonomo modula le risposte comportamentali e l'esperienza emozionale del soggetto (Cozzolino, 2003).

4.2. La prospettiva antropologica

Gli antropologi si sono interessati alle specificità delle singole culture dedicandosi prevalentemente a interpretare i comportamenti non verbali in varie comunità del mondo (hanno effettuato moltissime ricerche all'interno di culture e tribù diverse). Essi si sono focalizzati sulla differenza nell'attribuire significati diversi allo stesso comportamento non verbale (tra queste culture) oppure nell'utilizzare diversi segnali non verbali aventi lo stesso significato sociale.

² Ekman, Paul è uno psicologo statunitense (nato nel 1934). Ha svolto ricerche importantissime sul riconoscere le emozioni e le espressioni facciali. È considerato uno dei cento psicologi più importanti del ventesimo secolo.

Durante questi studi sono arrivati a sostenere che l'origine di una grande parte dei comportamenti non verbali è culturale.

Ricorderemo Efron e il suo studio sulle comunità di italiani e di ebrei immigrati in America in cui voleva dimostrare l'origine culturale della comunicazione non verbale nonché l'influenza culturale sulle espressioni non verbali. Riuscì a confermare che gli atteggiamenti non verbali erano molto più condizionati dai fattori culturali che da quelli biologici notando che gli italiani d'America utilizzavano il linguaggio non verbale come il loro popolo d'origine mentre nel modo di parlare degli ebrei americani il numero di gesti diminuiva quando parlavano in lingua inglese e, quindi, a dimostrare l'influenza culturale su tali espressioni. Trovò pure che gli italiani e gli ebrei gesticolassero molto di più rispetto ai nordeuropei. Vennero fatti anche altri studi molto importanti. Da non dimenticare E.T. Hall che nel 1966 analizzò la differenza culturale della distanza interpersonale (che ha chiamato *prosemica*) e l'utilizzo dei significati attribuiti a tale distanza. Molto importanti pure gli studi di R. Birdwhistell nel 1970 con i quali affermò che un segnale non verbale ha poco o nessun significato (Maricchiolo, 2014) e che ne può ottenere uno solo se le persone stesse glielo danno (es. un gestaccio che indica disprezzo o rabbia avrà tale significato solo se noi gli diamo questa interpretazione).

4.3. La prospettiva sociologica

I sociologi, invece, dicono che certi segnali non verbali hanno delle funzioni importanti nel gestire alcune regole sociali le quali governano gli stili di comportamento e le sequenze di eventi in contesti e situazioni particolari. Infatti, ogni cultura ha regole diverse sul comportamento da assumere in una lezione, in un convegno, a una festa ecc. Queste situazioni sono state chiamate "*contesti comportamentali*" in cui la comunicazione non verbale assume un ruolo fondamentale nel regolare la "condotta sociale" (Fanelli, 2009; 40).

Un altro concetto molto importante è "*l'interazionismo simbolico*", ossia l'insieme di significati assegnati ai segnali non verbali dalla cultura e da determinati gruppi (Fanelli, 2009; 40). Da ricordare E. Goffman che nel 1959 affermò come alcuni individui utilizzano particolari comportamenti, detti comportamenti di autopresentazione (es. abbigliamento, accessori), per "comunicare" una certa immagine di sé, come se si trovassero in una rappresentazione teatrale (approccio drammaturgico) (Fanelli, 2009; 40, 41).

4.4. La prospettiva psicologica

La prospettiva psicologica si distingue in due orientamenti fondamentali: quello della psicologia sperimentale e quella della psicologia sociale. La psicologia sperimentale analizza particolari segnali non verbali, come la presentazione di emozioni indotta da stimoli controllati e manipolati in laboratorio, con l'obiettivo di individuare processi cognitivi sottostanti e ponendo l'attenzione anche sulla percezione e l'interpretazione da parte del ricevente. Mettono, inoltre, al confronto le espressioni facciali delle emozioni, vocalizzazioni e gesti spontanei con quelli simulati (sempre per l'individuazione di processi cognitivi sottostanti). Gli psicologi sperimentali verificavano pure, come e se, le espressioni facciali delle emozioni fossero coerenti o riconoscibili da altri (es. non è facile distinguere l'espressione di gioia da quella di felicità).

La psicologia sociale, invece, mostra come la semantica (significato delle parole), il contesto e i processi di attribuzione (cause - effetto) giochino un ruolo fondamentale nelle interpretazioni delle espressioni non verbali (Fanelli, 2009; 41,42).

5. L'EFFICACIA DI UN MESSAGGIO

Da alcuni studi condotti da A. Mehrabian nel 1972, pubblicati poi nel libro "*Nonverbal Communication*", si è giunti alla conclusione che la comunicazione non verbale (movimenti del corpo, mimica facciale) e la comunicazione preverbale (aspetto vocale: tono, volume) conta rispettivamente il 55% e il 38% in un discorso (in un messaggio vocale) mentre il contenuto verbale (parole) conta soltanto il 7% (Bertucci, Bombarda, 2016; 147).

L'efficacia di un messaggio, dunque, è legata alla parola solo in una minima parte, ma molto pesantemente, invece, alla comunicazione non verbale. Infatti, la CNV non solo lo influenza (il messaggio) ma lo rende a noi percepibile in tanti modi diversi.

La comunicazione non verbale ha diverse componenti, che contribuiscono in modo significativo all'efficacia del messaggio. Ossia:

- Il sistema paralinguistico
- Il sistema cinesico
- La prossemica
- L'aptica

Secondo Terenghi (2014) **il sistema paralinguistico (o sistema vocale non verbale)** è l'insieme dei suoni emessi durante la comunicazione verbale indipendentemente dal

significato delle parole ed è caratterizzato da diverse componenti:

- Il *tono*: varia da acuto a grave. Può essere influenzato da fattori fisiologici, come l'età, la costituzione fisica e il contesto. Una persona di elevato rango sociale, che occupa un posto di rilievo, parlerà con un tono di voce più grave rispetto a una persona che appartiene a un livello sociale più basso.
- L'*intensità*: ossia il volume della voce; se il volume è troppo basso o troppo alto si rischia di distrarre chi ascolta o di metterlo a disagio. Bisogna, dunque, cercare di trovare un equilibrio nell'intensità, adattandola sempre alla situazione.
- Il *ritmo* o il tempo: rappresenta la successione dell'eloquio (del parlare) e delle pause. Il ritmo può variare da lento a veloce. Parlare con un ritmo lento, mettendo delle pause tra una frase e l'altra, dà un tono di solennità (di serietà, di importanza) a ciò che si dice; al contrario parlare a un ritmo elevato (veloce) attribuisce poca importanza alle parole dette.
- Il *silenzio*: rappresenta un modo strategico di comunicare e il suo significato varia in relazione alle situazioni e alla cultura. Può, dunque, unire due persone, ma può anche separarle, creare distanza; può indicare un consenso o un dissenso. Viene anche usato per rafforzare l'efficacia della comunicazione e rallentare la velocità dell'esposizione.

Difatti, i principali errori (Cavallotto, Fiorentino, 2013) che si commettono nella comunicazione preverbale sono:

- Il volume di voce costantemente troppo basso
- Il volume di voce costantemente troppo alto
- Una parlata eccessivamente veloce
- Mancanza di intensità tonale
- Cattivo uso delle pause

"Il **sistema cinesico** comprende tutti gli atti comunicativi espressi dai movimenti del corpo, del volto e degli occhi" (Terenghi, 2014; 132):

- *La mimica facciale*: il volto rappresenta la parte del corpo che attira maggiormente l'attenzione dell'interlocutore, fin dalla nascita. Esso manifesta le emozioni, gli stati mentali e gli atteggiamenti interpersonali. Da ricordare, però, che non tutto ciò che viene comunicato tramite le espressioni facciali è sotto il nostro controllo, ad esempio l'arrossire, l'impallidire ecc.

Si è arrivati a individuare chiaramente sette gruppi di espressioni: felicità, paura, sorpresa, collera, tristezza, disgusto e interesse. Da ricordare anche il pianto e il sorriso. Il primo può esprimere disperazione, commozione, sofferenza, rabbia o felicità e per i neonati è addirittura questione di vita o di morte; il secondo, invece, oltre ad esprimere un'esperienza più o meno gioiosa si utilizza anche a fine di stabilire e mantenere una relazione amichevole e sociale (Terenghi, 2014).

- *Lo sguardo*: è un segnale verbale molto potente e ha un ruolo fondamentale nei rapporti interpersonali. La durata dello sguardo può essere segno di sfida o minaccia e quindi di allontanamento oppure di seduzione; oppure di innamoramento e di seguito di avvicinamento. Uno sguardo luminoso e diretto può comunicare interesse, mentre se rivolto verso il basso può indicare imbarazzo o sottomissione. Ci sono anche altri segnali espressi attraverso lo sguardo, come le occhiate di traverso (negatività), le strizzate d'occhio (complicità) e lo sguardo perso nel vuoto (mancanza d'interesse). Esistono, pure, significative differenze culturali: ad esempio nelle culture occidentali prevale uno sguardo diretto come segno di fiducia; nelle culture orientali, invece, prevale uno sguardo indiretto mentre solo con i familiari e parenti più stretti si mantiene uno sguardo prolungato (Terenghi, 2014).

A 4/5 mesi di età avviene per il bambino la maturazione dei muscoli del collo e lui assume il controllo del proprio capo (Scirea, 2014). Più avanti stando seduto potrà padroneggiare l'intero orizzonte e uno spazio sempre più ampio per cui per un bambino più grande, agganciare lo sguardo dell'altra persona significherà obbligarlo a interagire, anche se per un brevissimo ma necessario attimo. Viceversa, se il rapporto con l'adulto e/o con gli altri bambini risulta disturbato o negato, viene spesso adottata una mimica di rifiuto: distogliere lo sguardo o addirittura evitarlo.

- *I gesti*: le mani, la testa (un po' meno) o i piedi possono produrre un'ampia serie di gesti. Distinguiamo i gesti iconici (che accompagnano l'azione del parlare e vengono usati per illustrare e precisare il discorso), i gesti deittici (movimenti compiuti con l'indice per indicare qualcosa), i gesti motori (es. usati in situazioni di ansia e di tensione come battere il piede) e molti altri.

"I primi gesti del bambino coinvolgono globalmente tutto l'organismo" (Scirea, 2014; in rete). Con il tempo, però, diverrà in grado di compiere movimenti intenzionali sempre più raffinati e precisi. Si aggiungerà una gestualità sempre più varia che assumerà valore di richiamo dell'attenzione, di richiesta di condivisione di un'esperienza, ecc.

- *La postura*: si riferisce alla posizione del corpo mantenuta in determinate circostanze. Essa è pure un mezzo per trasmettere atteggiamenti interpersonali ed emozioni. È condizionata molto dalle convenzioni sociali e dal contesto (es. postura dei militari, postura da mantenere a scuola quando si scrive, ecc.)

La prossemica consiste nell'uso dello spazio e delle distanze tra le persone, all'interno di una comunicazione. Un comportamento corretto può essere, ad esempio, parlare a una giusta distanza dall'interlocutore e orientare il corpo verso di esso, mentre è ritenuto scorretto, mantenere una distanza eccessiva o troppo ravvicinata rispetto all'interlocutore o dargli le spalle. La nostra cultura tende a suddividere lo spazio che ci circonda in quattro zone principali (Cavallotto, Fiorentino; 2013):

- *Zona intima* (da 0 a 50 cm): rappresenta la distanza delle relazioni intime. Permette di toccarsi, sentire l'odore e parlare sottovoce. Un ingresso "non ben accetto" all'interno di questa zona, viene percepito come un'invasione che provoca disagio.
- *Zona personale* (da 50 cm ad 1 metro): in questa zona si svolgono le comunicazioni informali. Il volume della voce può essere basso e la distanza è comunque sufficientemente limitata da consentire di toccare e cogliere nel dettaglio espressioni e movimenti degli interlocutori.
- *Zona sociale* (da 1 metro a 3/4 metri): è la distanza delle interazioni meno personali. Permette di mantenere una situazione di agio e di controllo allo stesso tempo. Viene usata perlopiù per i rapporti professionali.
- *Zona pubblica* (oltre i 4 metri): rappresenta la distanza mantenuta in situazioni pubbliche ufficiali (es. manifestazioni, concerti). Solitamente vi è una forte asimmetria tra i partecipanti della comunicazione, durante la quale generalmente, una sola persona parla mentre tutte le altre ascoltano.

L'aptica è costituita dai messaggi comunicativi espressi tramite il contatto corporeo, ad esempio la stretta di mano, il bacio sulle guance come saluto ad amici e parenti, un abbraccio, una pacca sulla spalla, ecc. È uno dei bisogni fondamentali e dei canali comunicativi dell'uomo fin dalla nascita. Si differenziano le sequenze di contatto corporeo reciproco ovvero quelle azioni compiute reciprocamente durante la stessa interazione e le sequenze di contatto corporeo individuale ovvero quelle rivolte da un soggetto verso l'altro. L'aptica può influenzare molto la relazione. Può avere effetti diversi a seconda delle situazioni; creare vicinanza tra le persone oppure suscitare reazioni negative e di fastidio.

6. LE FUNZIONI DELLA COMUNICAZIONE NON VERBALE

La comunicazione non verbale si realizza ogni volta che una persona trasmette informazioni a un'altra attraverso lo sguardo, i gesti, la voce, la postura, l'atteggiamento complessivo, quando, cioè, si utilizzano uno o più indici non verbali.

I segnali non verbali sono così frequenti e connaturati nel comportamento comunicativo dell'uomo che non sempre è facile riconoscere e avere la consapevolezza del loro significato e della loro funzione. Ad esempio quando si alza la mano per fermare un taxi in mezzo al traffico, si mette un dito davanti alla bocca per richiedere silenzio, si strizza l'occhio in segno d'intesa si fa un uso cosciente di questi segnali servendosi di un codice che si presume condiviso anche da parte di chi riceve questo tipo di messaggio. Al contrario, un'espressione di disgusto come reazione a un sapore o a un odore sgradevole, il rossore sul viso per un'emozione, sono reazioni spontanee, ben visibili e riconoscibili dagli altri, ma emesse involontariamente.

Ci sono quindi segnali che vengono emessi in modo consapevole, cioè con l'intenzione di comunicare qualcosa e diretti a un fine specifico, e altri che sono per lo più la risposta spontanea a uno stimolo, o che si manifestano senza che vi sia alcuna intenzione di comunicare o uno scopo preciso. Ad esempio, nel caso delle emozioni, le espressioni del viso possono rivelare sia l'espressione spontanea dell'emozione sia dei tentativi di controllarla o nascerla per problemi legati al contesto o alla situazione in cui ci si trova, o anche per adeguarsi a convenzioni e regole sociali.

Come per la comunicazione verbale, anche per la comunicazione non verbale si parla di codifica e decodifica. Per codifica si intende l'invio, consapevole o inconsapevole, di informazioni a un'altra persona, attraverso i canali e i segnali corporei, la gestualità, l'intonazione della voce, l'espressività, ecc. La decodifica, invece, significa non solo vedere e percepire questi messaggi ma anche interpretarli. Questa operazione qualche volta può però risultare non corretta.

Nel processo di codifica e decodifica si possono verificare diverse possibilità. Eccone alcune:

- il ricevente B interpreta in modo sbagliato il comportamento dell'emittente A
- un individuo invia un messaggio ingannevole, che l'altro non è capace di cogliere o capire
- l'emittente non ha l'intenzione di comunicare, ma il ricevente può comunque decodificare i messaggi contenuti nel suo comportamento (es. uno sbadiglio come segno di noia o il rossore del volto per un'emozione)

- l'emittente non intende comunicare e il ricevente interpreta in modo scorretto il suo comportamento (es. distogliere lo sguardo significa menzogna).

La capacità di codificare e decodificare in modo corretto ed efficace i segnali non verbali è, quindi, un'importante abilità sociale e può risultare essenziale nel determinare la qualità e la varietà dei rapporti sociali.

Mentre la comunicazione verbale esprime il contenuto della comunicazione, la comunicazione non verbale esprime la relazione tra gli interlocutori.

Essa ha diverse funzioni:

- esprimere le emozioni
- comunicare gli atteggiamenti interpersonali
- partecipare alla presentazione del sé
- completare, sostenere, modificare, sostituire il contenuto del discorso.

Una delle principali funzioni della comunicazione non verbale è quella di esprimere le emozioni. Esse si riconoscono dall'intero complesso dei segnali non verbali, ma alcuni canali le rivelano in modo più esplicito come ad esempio il volto (attraverso le espressioni facciali e lo sguardo). Esso è considerato il più importante veicolo per la comunicazione delle emozioni, seguito dal corpo e il tono della voce (Lowen, 1994).

Attraverso la comunicazione non verbale possiamo comunicare anche gli atteggiamenti nei confronti degli altri. Ad esempio quando un individuo sorride spontaneamente a un altro e ricerca una maggiore vicinanza e contatto fisico vuol dire che prova simpatia nei suoi confronti. Se invece vuole stabilire un rapporto di dominanza tenderà a usare segnali come l'assenza del sorriso, l'innalzamento del tono della voce, ecc. Durante un'interazione sociale gli individui si impegnano, anche, in una attività che consiste in uno scambio di informazioni su se stessi. Questa ha lo scopo di raggiungere una maggiore conoscenza reciproca e di stabilire delle relazioni. Mentre conversano, le persone fanno anche un largo uso dei gesti e dello sguardo per sottolineare il discorso. Per accompagnare le parole usano interiezioni come «Uh», «Ehm», sospiri, risate e pause le quali costituiscono circa la metà di un discorso.

Durante le conversazioni, dunque, il messaggio verbale è quasi sempre accompagnato, e in varia misura influenzato, da un insieme di elementi non verbali. Questi possono essere di tipo non vocale (gesti, movimenti del corpo, postura, espressioni del volto, sguardo) e vocali (intonazione, vocalizzazioni, pause), (Padre Moro, 2012).

7. LA CINESICA (IL SISTEMA CINESICO)

Andremo ad analizzare, più in profondità, il sistema cinesico. Esso, come già detto, comprende tutti gli atti comunicativi espressi dai movimenti del corpo del volto e degli occhi, formando così l'argomento più ampio della comunicazione non verbale. La cinesica, dunque, si occupa di analizzare i gesti ed il loro significato.

Per gesti si intende l'insieme dei movimenti compiuti dagli esseri umani con tutte le loro parti del corpo. Essi fanno parte del linguaggio del corpo perché vengono prodotti volontariamente per comunicare e gestire un significato indirizzato a un interlocutore. Esistono però anche gesti spontanei, involontari, apparentemente privi di una precisa finalità comunicativa, ma che rappresentano comunque segnali visivi percepiti e osservati da chi guarda. Nell'uomo l'attenzione si sofferma di più sui gesti perché sono facilmente osservabili, mentre gli altri aspetti del linguaggio corporeo sono più difficili da cogliere.

Attualmente non esiste ancora una classificazione condivisa dei gesti. La più seguita e usata è sicuramente quella proposta da Ekman e Friesen (Soloperto, 2009: 51), composta da 5 categorie:

- *Gesti simbolici o emblematici*: Hanno la capacità di sostituire la comunicazione verbale. Possono essere utilizzati quando la comunicazione verbale è impedita o per rafforzare lo scambio comunicativo. Sono gesti dotati di un significato, indipendenti dal linguaggio e traducibili immediatamente in parole. Alcuni gesti simbolici sono: l'atto di indicare (significato: quello, quella cosa, quei, ecc.), di salutare (ciao, addio, ecc.), di chiamare (vieni qua), di fermare (fermo, non puoi procedere), ecc.
- *Gesti illustratori*: comprendono tutti i vari movimenti che accompagnano la comunicazione verbale. Servono per ampliare o sottolineare la comunicazione (ad esempio vengono accentuati quando non si parla bene la lingua dell'interlocutore, altrimenti la comunicazione risulterebbe scarsa). Sono in genere in sincronia con il linguaggio e quindi gesti la cui funzione è quella di esplicitare la punteggiatura, chiarire o integrare il significato, attirare l'attenzione su elementi particolari, ecc.
- *Gesti indicatori dello stato affettivo/emotivo*: sono segnali che di solito manifestano stati di tensione psicologica attraverso movimenti tipici che possono essere ad esempio lo stringere forte i pugni per sottolineare uno stato di rabbia, il gesto di toccarsi il viso e coprirsi gli occhi per esprimere preoccupazione per la propria auto-rassicurazione.

Essi sono per lo più prodotti intenzionalmente e di solito completano le espressioni del volto.

- *Gesti regolatori dell'interazione*: determinano la durata di un dialogo e l'ordine dei vari interventi di ogni parlante. Servono, dunque, a mantenere in equilibrio il flusso della conversazione: indicando a chi parla, se l'interlocutore è interessato o meno a ciò che sta comunicando o se desidera interromperlo per intervenire nella conversazione. Danno, inoltre altre indicazioni al mittente come ad esempio se può continuare a parlare, se deve ripetere qualche affermazione, se deve affrettarsi a finire il discorso ecc.

Alcuni gesti regolatori possono essere: i movimenti oculari, piccoli spostamenti del corpo in avanti, piccole variazioni posturali, abbassamenti di sopracciglia, cenni con il capo ecc. (Bafera, 2014).

- *Gesti di adattamento*: questi gesti in prevalenza non sono intenzionali, in quanto, l'individuo ne fa uso a scopo di autoregolare la tensione emotiva, per soddisfare e controllare bisogni e interazioni. Non sono, dunque, finalizzati ad inviare un messaggio ma rappresentano un modo per adattarsi alla situazione. Un gesto di adattamento può essere quello di automanipolazione del proprio corpo o dei propri vestiti o la manipolazione di un oggetto tenuto tra le dita.

Per Ekman e Friesen, questi gesti (di adattamento) possono essere suddivisi a sua volta in altre tre categorie (Bafera, 2014: in rete):

- *segnali non verbali di tipo auto-adattivo*: quelli che riguardano tutti i movimenti del corpo che gli individui fanno durante l'interazione comunicativa (automanipolazione). Riguardano, quindi, la manipolazione del proprio corpo (es. mangiarsi le unghie, toccarsi i capelli ecc.).
- *gesti d'adattamento incentrati sull'altro*: contatti fisici con le altre persone (es. battere sulla spalla dell'interlocutore, una carezza ecc.).
- *i gesti d'adattamento orientati sugli oggetti*: prevedono la manipolazione di oggetti esterni durante lo scambio comunicativo (es. giocherellare con una penna).

Un gesto di per sé non ha uno specifico significato simbolico. Deve venir analizzato nel contesto psico-sociale nel quale si realizza e, per una corretta analisi, vanno considerati più segnali insieme. Un gesto, infatti, per analizzarlo bisogna leggerlo nell'insieme del corpo della persona, capire se è coerente con l'aspetto verbale e osservarlo nel contesto in cui si trova la persona. È importante però stabilire una scala di credibilità, in relazione

alla veridicità dei segnali non verbali e alla loro interpretazione.

Cavallo propone una scala di credibilità dei "segnali" di diversi tipi di azione, in ordine decrescente (Cavallo, 2014: in rete):

- *segnali automatici*: sono i più sicuri perché è impossibile controllarli (es. arrossire, impallidire). Essi derivano da mutamenti fisiologici al di fuori del nostro controllo. Sono molto utili per distinguere gli elementi veri da quelli falsi.
- *segnali delle gambe e dei piedi*: sono difficilmente gestibili e sfuggono dal controllo volontario (es. il piede che batte sul pavimento, gli spostamenti delle gambe ecc.). La nostra attenzione si concentra sempre e soprattutto sul viso. Alla parte del corpo che è più lontana, invece, diamo meno importanza, cosa assolutamente sbagliata da fare. Le azioni dei piedi e delle gambe, invece, rappresentano un'importante chiave per leggere il vero stato d'animo. Ad esempio, una postura rigida delle gambe, contraddicono dei gesti amichevoli delle mani.
- *segnali offerti dallo spostamento del tronco*: offrono un buon grado di veridicità. Infatti, è impossibile mantenere a lungo il controllo del busto; ciò denota lo stato tensionale del corpo (es. se una persona è annoiata dal nostro discorso farà fatica a mantenere la posizione eretta, al contrario se sarà interessata manterrà tale posizione).
- *gestualità*: non è molto veritiera perché maggiormente controllabile, anche se ci sono molti segni gestuali che sono inconsapevoli. In altre parole alcune azioni manuali sono gesti che decidiamo in anticipo e che seguiamo volontariamente (es. la "V" in seguito di una vittoria). Ma ci sono casi anche inconsci, come quando muoviamo le mani mentre parliamo e non ci concentriamo sul loro movimento.
- *espressioni del volto*: sono le più manipolabili. Possiamo, infatti, falsificare facilmente la risata, il broncio, ecc. Ci sono, però, delle eccezioni. Per esempio se si sorride e in realtà si è tristi, il sorriso sarà probabilmente un po' distorto agli angoli della bocca che rifiutano di sollevarsi nella posizione appropriata.

I bambini che hanno meno di cinque anni, confondono ancora la realtà con la fantasia e può succedere che mentano senza capire di farlo veramente. Dopo i 5 anni iniziano a capire che è sbagliato mentire ma certe volte lo fanno comunque (Laniado, Pietra; 2004).

Laniado e Pietra (2004) presentano alcune indicazioni su come capire se/quando un *bambino* dice effettivamente una bugia (Laniado, Pietra; 2004:105):

- la postura e i gesti sono più rigidi e limitati per cercare di attirare il meno possibile l'attenzione
- il contatto visivo è assente o limitato (per certi bambini è abituale e non indica una bugia), sguardo basso
- movimenti innaturali, goffi
- si gira in direzione opposta all'adulto/bambino (a cui ha raccontato una bugia) per non guardarli o per cercare una via di fuga
- porta le mani al viso più del solito (bambino più piccolo)
- mette degli ostacoli tra l'adulto/bambino (a cui ha raccontato una bugia) e se stesso (es. un libro, un giocattolo)

8. LE ESPRESSIONI DEL VOLTO

Il volto rappresenta la parte del corpo più significativa nell'ambito espressivo-comunicativo. Grazie alla mimica e all'espressione facciale è possibile comunicare le proprie emozioni e i propri sentimenti.

La parola *volto* viene usata anche per indicare l'immagine di una persona, il suo "io". Se vediamo qualcuno nascondere il proprio volto, esso dimostra un senso di vergogna in cui l'io si sente umiliato. Una persona con un io forte fa fronte alle situazioni, una persona con un io più debole gira la faccia dall'altra parte. Può capitare, però, che non ci sia coerenza tra la nostra vera natura e quella simulata e che quindi la tensione si riveli sul nostro viso. Prendiamo sempre come esempio il sorriso in un momento cupo (risata tirata e finta).

Lo sguardo e i comportamenti visivi sono, quindi, elementi fondamentali nelle relazioni interpersonali. Grazie a essi si possono comprendere le intenzioni dell'interlocutore, le reali emozioni che prova e i suoi stati d'animo.

Secondo Crotti (2014), le espressioni facciali si possono suddividere in tre gruppi considerando la fronte, gli occhi e la bocca:

- quelle della regione frontale (incluse le sopracciglia)
- quelle della parte mediana (la regione degli occhi, naso e guance)
- quelle della bocca ed il mento.

La regione frontale consiste nelle pieghe o nelle rughe della fronte che possono essere orizzontali o verticali e i movimenti delle sopracciglia (Figure 1-7).

Le *pieghe orizzontali* in generale indicano attenzione e curiosità ma possono anche indicare disgusto. L'attenzione può svilupparsi per tanti motivi diversi come lo stupore, la meraviglia, la sorpresa, lo spavento ecc.

La sorpresa (Figura 1) di solito si esprime con le sopracciglia sollevate che fanno comparire rughe orizzontali sulla fronte, gli occhi sono sgranati e la bocca è aperta.



Fig.1 – Espressione di sorpresa,
(<https://us.123rf.com/450wm/AnaBGD/AnaBGD1309/AnaBGD130900330/22123012-carino-4-mesi-di-et-bambino-che-fa-un-fronte-divertente-sorpresa.jpg?ver=6>, consultato il: 3 aprile 2016)

L'espressione di disgusto (Figura 2) invece, appare con il naso arricciato, il labbro superiore sollevato, palpebre superiori e sopracciglia abbassate e aggrottate.



Fig.2 – Espressione di disgusto,
(http://www.foodandnutrition.org/images/cache/cache_a/cache_f/cache_f/picky_vs_spd-84038ffa.jpeg?ver=1469758488&aspectratio=1.5, consultato il: 3 aprile 2016)

Le *pieghe verticali*, invece, possono apparire in casi di concentrazione su attività faticose e difficili ma pure in situazioni di collera, rabbia, malumore.



Fig.3 – Espressione di collera,
(<https://ifloridibach.com/wp-content/uploads/2015/07/rabbia-nel-bambino1.jpg>, consultato il: 3 aprile 2016)

I *movimenti delle sopracciglia* si dividono in:

- *Movimenti di attenzione* (Figura 4); (nei momenti di stupore alziamo le sopracciglia);



Fig.4 – Movimento dell'attenzione,
(https://littlelovelydotcom.files.wordpress.com/2016/04/img_6049.jpg, consultato il: 4 aprile 2016)

- *Movimenti di tristezza* (Figura 5): (le sopracciglia si abbassano e l'occhio viene chiuso)



Fig.5 – Movimento della tristezza,
(<http://static.pourfemme.it/pfmamma/fotogallery/1200X0/1065/bambino-che-piange.jpg>, consultato il: 4 aprile 2016)

- *Movimento di disperazione* (Figura 6); (le sopracciglia, dalla parte interna, si sollevano)

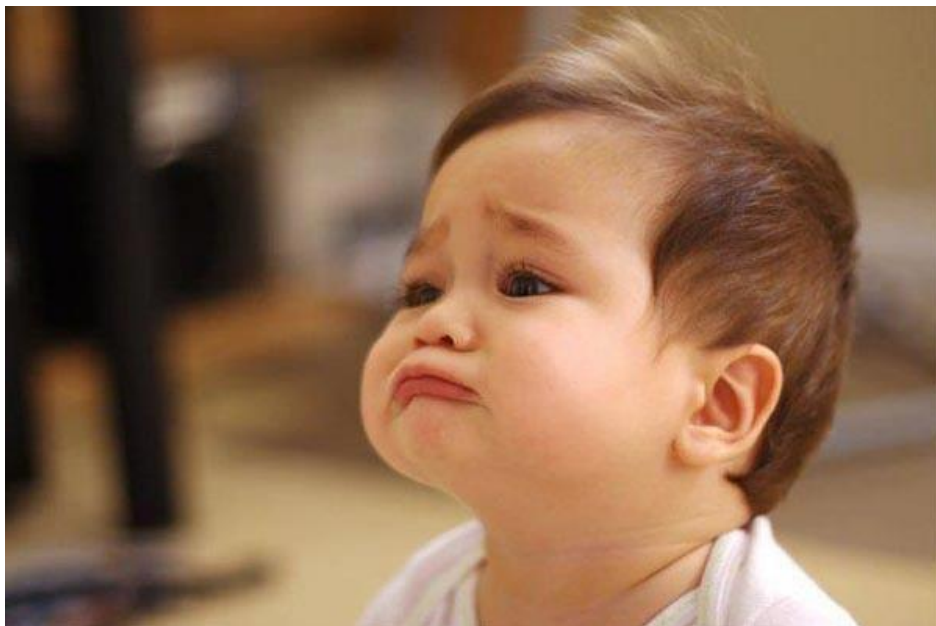


Fig. 6 – Movimento della disperazione,
(<http://static.nanopress.it/nanopress/fotogallery/1200X0/86147/bambino-triste.jpg>, consultato il: 4 aprile 2016)

- *Movimento di aggrottamento* (Figura 7); (tutta la regione frontale viene aggrottata). È il movimento più comune per i neonati che iniziano a usarlo dopo alcuni giorni dalla nascita durante il pianto.



Fig.7 – Movimento di aggrottamento,
(<http://bravibimbi.riccardoporta.netdna-cdn.com/wp-content/uploads-09/2010/02/bambino-piange.jpg>,
consultato il: 4 aprile 2016)

La regione mediana comprende la zona degli occhi e delle guance.

Possiamo notare:

- *Occhi grandi e tondi* (Figura 8), indicano di voler stabilire un contatto (Spesso indicano una personalità affettuosa);



Fig.8 – Occhi grandi e tondi,
(<http://static.robadaadonne.it.s3.amazonaws.com/wp-content/uploads/sites/3/2014/10/come-prevedere-il-colore-degli-occhi-nei-neonati2.png>, consultato il: 4 aprile 2016)

- *Occhi sporgenti* (Figura 9), indicano un po' di nervosismo.



Fig.9 – Occhi sporgenti,
(<http://www.swimmingly.com/wp-content/uploads/sites/6/2014/04/anxious-baby.jpg>, consultato il: 4 aprile 2016)

- *Occhi incassati* (Figura 10), indicano espressioni trattenute e tristezza.



Fig.10 – Occhi incassati,
(<https://favim.com/image/3828915/>, consultato il: 4 aprile 2016)

La bocca e il mento sono un'altra parte del nostro corpo che rispecchia moltissimo le nostre emozioni.

I bambini di solito tendono a portare moltissimi oggetti alla bocca. Ciò perché solo in questo modo possono percepirli del tutto. Al contrario se non provano interesse per qualcosa la chiudono e la stringono dimostrando disgusto o disinteresse.

Una *bocca aperta* può, certe volte, indicare spavento (Figura 11).



Fig.11 – Bocca aperta,
(http://r.fod4.com/s=h550,pd1/o=80/http://p.fod4.com/p/media/5b36de3f5a/ai8L4XoxQUC5Ud5yhbaR_1399176230942.jpg, consultato il: 6 aprile 2016)

Una *bocca stretta con gli angoli abbassati* (Figura 12) indica delusione e infelicità.



Fig.12 – Angoli della bocca abbassati,
(da http://4.bp.blogspot.com/-xRWIMIsbPZ8/UzsVz9AuOwI/AAAAAAAAABE/FhqH6ayO-4U/s1600/crying_girl_child_sad.jpg, consultato il: 6 aprile 2016])

Il sorriso (Figura 13), invece, indica gioia e benessere del bambino.



Fig.13 – Il sorriso,
(https://c1.staticflickr.com/9/8350/8259192909_baf07fb306_b.jpg, consultato il: 6 aprile 2016)

Per il bambino, comunicare significa in primo luogo mettersi in condizione di essere ascoltato e quindi capito. Per fare ciò usa un proprio linguaggio, non sempre costituito da parole e a volte anche più espressivo delle stesse, fatto di atteggiamenti e comportamenti.

Un esempio possiamo osservarlo durante la realizzazione di un desiderio. Se un bambino piccolo, che non sa ancora parlare, vuole qualcosa, indica l'oggetto con il dito e gli lancia una breve occhiata. Poi si gira e stabilisce un contatto visivo con l'educatrice in modo che quest'ultima recepisca il messaggio. I bambini più grandi, invece, chiedono aiuto verbalmente all'educatrice e qualche volta usano ancora il dito per indicare.

Un'altra situazione è l'ansia. Quando i bambini piccoli sono ansiosi, iniziano a essere irritabili e a fare dei strani movimenti come ad esempio arricciare i capelli con le dita, toccarsi e massaggiarsi le orecchie (certi lo usano per calmarsi) ecc. Nei momenti di frustrazione i bimbi del nido piangono, gridano, scagliano oggetti vari, mordono, tirano i capelli agli altri. Quelli più grandi, invece, dimostrano la loro frustrazione facendo bronchi, alzando le mani sugli amici, isolandosi, facendo i capricci, ecc.

Non meno importanti sono i momenti di affetto. I prescolari, sanno esprimersi a parole e dicono "ti voglio bene" e accompagnano le parole con abbracci e sorrisi. I bambini piccoli si esprimono con abbracci e carezze, mentre i neonati agitano le mani e le gambe quando vedono qualcosa che gli piace (o gli è caro) come genitori, fratelli, animali, ecc.

Nella scuola dell'infanzia è molto importante che l'educatrice sia in grado di trasmettere un messaggio in modo efficace. Un esempio potrebbe essere quello di

trovare, al mattino, un'educatrice sorridente, che saluta i bambini e i genitori e li aspetta a braccia aperte. Un altro esempio, invece, che l'educatrice saluta i bambini e i genitori da lontano, con le braccia incrociate ed il broncio. Analizzando questi due esempi, è ovvio quale sia il messaggio che viene trasmesso. Nel primo i genitori daranno da subito fiducia all'educatrice e saranno tranquilli a lasciarli lì per tutta la mattinata. Nel secondo caso, dubito che i genitori saranno disposti a fidarsi dell'educatrice e a rimanere tranquilli durante il giorno. Il saluto viene fatto in entrambi gli esempi ma le emozioni che sorgono sono totalmente diverse. Bisogna capire, dunque, che non è solo importante riferire un messaggio, ma anche trovare il modo giusto di trasmetterlo. Questo può avvenire solo accompagnando e controllando i propri gesti ed espressioni. L'educatrice deve avere sempre un buon rapporto sia con i genitori che con le altre colleghe/i. Ecco alcuni spunti per iniziare al meglio un rapporto:

- un buon contatto visivo: guardare gli altri negli occhi
- controllare la voce: fare attenzione ai toni e al ritmo
- cercare di capire il punto di vista degli altri, dimostrare empatia
- imparare ad ascoltare gli altri
- dimostrare attenzione e ascoltare attivamente

L'ascolto attivo è pure molto importante perché ci permette di ricevere informazioni, consigli e di condividere interessi, oltre a far sentire importante l'altro interlocutore. Esso viene attivato prestando attenzione, facendo domande, incoraggiando, riassumendo ecc. (Bertucci, Bombarda, 2016).

PARTE II: PARTE PRATICA

Nella parte pratica della tesi verranno riportate alcune attività ludiche svolte da me, nella scuola dell'infanzia in cui lavoravo, in un gruppo misto. Alla fine di ogni attività ho aggiunto alcune mie osservazioni, ritenute come le più significative, e i risultati ottenuti.

Scopo della ricerca

Lo scopo principale era quello di far conoscere e riconoscere, ai bambini della scuola dell'infanzia, le proprie emozioni e quelle degli altri imparando a percepire e decodificare i segnali palesatisi attraverso la comunicazione non verbale.

Metodo della ricerca

La ricerca è stata divisa in due parti. La prima è durata 3 settimane e consisteva nel metodo della dimostrazione e conversazione. Ai bambini sono stati mostrati diversi video, immagini (di riviste e/o da internet) e dimostrazioni pratiche, raffiguranti atteggiamenti non verbali (espressioni facciali, mimica corporea ecc.). Tutto questo materiale è stato discusso e argomentato insieme con loro. C'è da specificare che non i più piccoli sono state trattate delle emozioni semplici: gioia, paura, sorpresa, tristezza, amore, disgusto e rabbia. Con i più grandi, invece, ne sono state aggiunte altre: angoscia, ira, noia, nostalgia, disprezzo, rimorso, serenità e soddisfazione.

Nella seconda parte, riportata in questa tesi, è stato utilizzato il metodo del gioco. Attraverso attività ludiche i bambini hanno messo in atto le loro conoscenze sul tema trattato e ne hanno assimilate di nuove.

Strumento della ricerca

Per tutte le attività, ai bambini sono state offerte molte immagini, video e dimostrazioni pratiche rappresentanti atteggiamenti non verbali. Sempre assieme a loro, sono stati creati il dado dei sentimenti e la ruota delle emozioni. Per il gioco "La musica del corpo" sono stati proposti vari brani lirici, mentre per "Tutti a teatro!" sono stati usati vari burattini già esistenti nella scuola dell'infanzia. Il metodo di ricerca usato è stato quello dell'osservazione e dell'analisi della situazione: i bambini sono stati monitorati e sono state analizzate le loro interpretazioni, per tutta la durata delle attività.

Soggetti della ricerca

Tutte le attività ludiche sono state svolte nella scuola dell'infanzia di Cittanova, in un gruppo misto con bambini dai due (nido) ai sei/sette anni (prescolari), durante il periodo estivo.

Gioco del mimo

Obiettivi:

- ricordare e imitare cose già viste
- allenare la gestualità e le espressioni facciali
- riconoscere e associare la mimica facciale all'emozione che esprime

Il gioco del mimo è una rappresentazione di azioni, caratteri e personaggi che si serve solamente della gestualità. Consiste nel mimare, a gesti o con il corpo, un mestiere, un animale o altro e farlo indovinare agli altri bambini.

Le *regole* da osservare:

- il mimo può:
 - usare la gestualità del proprio corpo per consentire agli altri di indovinare la parola
 - annuire o negare con la testa se la parola è giusta o sbagliata
 - indicare con la mano se la parola sentita è vicina alla soluzione
- il mimo non può
 - parlare o imitare suoni e rumori

Svolgimento: I bambini vengono fatti sedere in cerchio. Con una conta si decide chi deve iniziare. Il bambino scelto deve venire al centro del cerchio e mimare la parola che l'educatrice gli ha sussurrato (un mestiere, un animale, un'emozione/sentimento) e farla indovinare agli altri. Una volta indovinata la parola si passa al bambino successivo facendo così partecipare tutti, uno a uno.

Per un primo momento abbiamo eseguito la versione originale del gioco *Indovinare mestieri e animali*, poi siamo passati a una forma un po' più complessa: far indovinare agli altri delle emozioni attraverso le espressioni facciali e la gestualità. Devo sottolineare che l'argomento delle emozioni è stato trattato più giorni.

Osservazioni e risultati

Inizialmente alcuni bambini hanno trovato qualche difficoltà a mimare certe emozioni: hanno saputo imitarle, associandole però, a delle emozioni diverse e più semplici; alcune venivano mimate nello stesso modo pur essendo diverse.

Esempi: per l'offesa e la delusione facevano il broncio, abbassavano lo sguardo e incrociavano le braccia come per la rabbia; la speranza e la soddisfazione venivano rappresentate uguali alla gioia, con un sorriso e alzando le mani in alto;

Dopo aver visto ciò mi sono dovuta fermare un attimo a ripetere quanto avevamo spiegato giorni prima. Abbiamo ripetuto le espressioni delle diverse emozioni e ripreso il gioco. I bambini hanno iniziato ad usare nuove espressioni facciali e i comportamenti erano più distinti.

Esempi: per la soddisfazione un bambino imitava di alzare una coppa appena vinta e non rideva, come aveva fatto prima delle spiegazioni, ma faceva un sorriso fiero tipico di quelli che vincono un premio. Teneva la testa leggermente sollevata e la schiena diritta per guardare dall'alto verso il basso; per la speranza una bambina ha congiunto le mani come se pregasse e le ha appoggiate al petto; un'altra facendo lo stesso gesto con le mani ha chiuso gli occhi e corrugato la fronte; per la nostalgia un bambino ha allungato le mani come per fermare qualcuno e non farlo andare via, aperto la bocca imitando di gridare "noooo", chiuso gli occhi, chinato la testa di lato e alla fine ha fatto finta di piangere coprendosi gli occhi;

Con i bambini più piccoli del nido (1-3 anni), ho usato emozioni più semplici come: felicità, paura, rabbia, disgusto, tristezza ecc. Vista la tenera età, prima del gioco, ho fatto vedere con degli esempi le varie emozioni. Solamente due o tre bambini ne sapevano imitare qualcuna prima della spiegazione. I concetti astratti come appunto la felicità a loro diceva ben poco e ho dovuto farglielo capire in modo pratico con esempi del tipo: "Cosa fai quando sei contento/a?"; "Cosa fa il tuo viso quando sei arrabbiato?"; ad alcuni spiegavo un fatto realmente accaduto e poi procedevo con le domande tipo: "Ti ricordi quella volta che Nikola ti aveva fatto male? Eri molto arrabbiata...com'era la tua faccia quando eri arrabbiata?", "Dopo abbiamo chiarito e Nikola ti ha chiesto scusa...vi siete messi a giocare assieme, ricordi?", "Eri ancora arrabbiata dopo?"; poi altre domande ancora: "Guarda...Mia sta piangendo, è caduta poco fa e ora la tengo un po' in braccio coi le passa tutto. Secondo te come sta Mia?", "Perché pensi stia così?", "Come fai a sapere come si sente?", "Mostrami perché", "Com'è la faccia di Mia ora?" ecc.

I bambini, non parlando ancora molto bene, davano risposte brevi e imitavano le espressioni per farcele capire.

Dopo questa lunga analisi, con i più piccoli, abbiamo deciso di riprovare il gioco del mimo il giorno dopo. All'inizio nessuno voleva provare e ho iniziato a farlo io, poi, man mano che ci prendevano la mano, qualcuno ha partecipato. Io sussurravo nell'orecchio un'emozione e loro la mimavano molto bene.

Esempi: tristezza – strizzavano gli occhi e ci mettevano sopra le mani, alcuni pure curvavano la schiena in avanti; paura – aprivano tanto gli occhi e la bocca, alcuni mettevano la mano sulla bocca, e dicevano parole e frasi come "ooooh", "che paura" ecc.; felicità – sorridevano o ridevano e alzavano le mani, certi le mettevano dietro la schiena e si dondolavano con il corpo; rabbia – mostravano i denti, strizzavano gli occhi e tenevano le mani a pugno.

Questo è stata una delle attività più significative per me e per i bambini. Io ho potuto osservare il ragionamento e l'interpretazione dei bambini e loro hanno imparato a riconoscere meglio le emozioni, hanno migliorato l'empatia e allenato la gestualità e le espressioni facciali.

Felice, triste, arrabbiato!

Questa attività, l'ho svolta con i bambini più piccoli (1-3 anni).

Obiettivo: associare la mimica facciale alle emozioni che esprime (felicità, tristezza, rabbia)

I bambini con l'educatrice sfogliano delle riviste e osservano i volti delle persone raffigurate. L'educatrice chiede ai bambini di trovare chi è arrabbiato, chi è triste, chi è felice ecc. In base alle risposte e alla maturità del bambino si possono fare domande aggiuntive e più complesse come " Secondo te, perché è triste?" oppure " Cosa faresti per farlo felice?" ecc.

Mezzi: riviste, giornali, libri illustrati (da poter ritagliare volendo)

Svolgimento: Su un tavolo abbiamo sistemato diverse riviste e immagini di volti umani e di animali. Li osserveremo e analizzeremo tutti assieme. Infine verranno fatte delle domande semplici (vista l'età dei bambini): Chi è arrabbiato?, Chi è triste?, Chi è felice?, ecc. Le domande potranno variare da "Questa persona è felice?" o semplicemente "Chi è arrabbiato in questa foto?".

Osservazioni e risultati

È un'attività molto semplice da fare ma che ci ha fatto raggiungere grandi risultati. Sono rimasta molto sorpresa quando una bambina di 3 anni, vedendo una foto con un volto triste e alla domanda "Cosa faresti per farlo felice?", ha risposto: "Piange...ora rido e ride anche lui dopo!". Questo dimostra che non solo sapeva riconoscere l'emozione ma sapeva pure che il sorriso aiuta a far sorridere gli altri.

Questa attività è adatta anche ai bambini più grandi aggiungendo, però, dei cambiamenti. Mentre si sfogliano le riviste, si chiede direttamente a loro, di dirci, che emozioni prova la persona dell'immagine (cioè come si sente) e sempre perché secondo loro (attraverso l'analisi dell'espressione facciale).

Con il gruppo dei piccoli, con cui ho svolto questa attività, ho fatto pure un'analisi delle espressioni del volto anche se in modo più semplice. Osservavamo le foto e constatavamo se: la bocca fosse all'insù, all'ingiù, aperta o chiusa; gli occhi aperti, chiusi o c'erano delle lacrime; se ci fossero delle mani sul volto ecc.

Durante queste analisi ho osservato che i bambini reagivano emotivamente a certe immagini. Quando vedevano ad esempio un volto molto triste, loro stessi dicevano "Povero...", "Bibi" (riferito al farsi male; avevano collegato la tristezza al dolore fisico) e facevano un'espressione perplessa. Sono i primi esempi di empatia. Pure dopo un po' di tempo continuavano a tenere queste foto in mano e fissarle con uno sguardo triste.

Il dado dei sentimenti

Obiettivi:

- imparare a comprendere i propri sentimenti e quelli degli altri
- riconoscere e associare la mimica facciale alle emozioni che esprime

Mezzi: Un dado grande di cartone e dei pennarelli (o immagini già pronte). Su ogni lato del dado viene disegnato un sentimento (o immagini già pronte).

Svolgimento: I bambini vengono sistemati in cerchio e l'educatrice, con una conta, decide chi inizia per primo il gioco. Il dado (Figura 14) viene lanciato e l'immagine che rimane sulla parte in alto del dado deve essere spiegata e mimata dal bambino.



Fig.14 – Il dado dei sentimenti

Osservazioni e risultati

Con questa attività i bambini si sono sbizzarriti molto. All'inizio i bambini giocavano singolarmente, poi abbiamo deciso tutti assieme di cambiare le regole e di provare a giocare in coppia. Ogni bambino grande aiutava uno più piccolo. Certi si sono pure divertiti a fare delle scenette per rappresentare l'emozione uscita sul dado es. *rabbia* - due bambine hanno fatto finta di azzuffarsi, una delle due, poi, ha fatto il broncio e ha messo le mani incrociate per fingersi arrabbiata; *tristezza* - due bambini hanno fatto finta di voler prendere lo stesso giocattolo e hanno mimato di piangere ecc.

Nei giorni seguenti ho usato più volte il dado, soprattutto con i piccoli che non sanno ancora esprimersi bene. Ogni volta che si azzuffavano, volevo mi indicassero i loro sentimenti e quelli del compagno (sul dado). Trovavamo la faccina giusta osservando le espressioni di entrambi. Una volta capito il perché dell'accaduto (che ha causato tanta rabbia) e il motivo della tristezza dell'altro bambino, andavamo a trovare una soluzione per risolvere l'accaduto.

La ruota delle emozioni

Obiettivi:

- riconoscere e associare la mimica facciale all'emozione che esprime
- imparare a comprendere i propri sentimenti e quelli degli altri
- riconoscere e padroneggiare le emozioni

Mezzi: ruota delle emozioni (creata con i bambini). Sul un disco di cartone sono rappresentate alcune emozioni con delle immagini (Figura 15).



Fig.15 – Ruota delle emozioni

Svolgimento: I bambini a turno si avvicinano alla ruota delle emozioni, fanno girare la freccia fissata al centro del disco e uno alla volta devono riferire un episodio in cui gli è capitato di provare l'emozione rappresentata sul disco.

Osservazioni e risultati

Durante questa attività alcuni bambini si sono rifiutati di raccontare un fatto personale collegato alla emozione uscita. Ho chiesto a loro, dunque, di riferire un episodio successo a qualche loro amico o conoscente oppure a un personaggio di qualche cartone animato.

Abbiamo usato questa ruota per parecchio tempo dopo. Infatti, ogni mattina dopo la colazione ci mettevamo a discutere un po'. I bambini dovevano raccontare e spiegare agli amici come si sentivano quella mattina e se per caso c'era un motivo per provare una tale emozione. Se era un sentimento negativo cercavamo di trovare una soluzione assieme agli altri bambini.

Esempio: un bambino del nido, la mattina piangeva spesso per il distacco dai genitori. Io lo prendevo in braccio e assieme con gli altri bambini ne discutevamo. Siccome era molto piccolo e non parlava ancora, i bambini più grandi cercavano di spiegare perché piangesse e facevano un'analisi dell'espressione. Dicevano che il bambino era triste perché gli mancava la mamma e che tutto ciò si capiva dalle lacrime, dai singhiozzi, dagli occhi strizzati e dalle "rughe" (una bambina definì così il volto aggrottato). Dopo aver capito ciò i bambini cercavano di trovare delle soluzioni per aiutarlo a calmarsi e rallegrarlo (gli portavano vari giocattoli, libricini, gli davano baci, lo accarezzavano ecc.).

La musica del corpo

Obiettivo: interpretare quello che si prova con i movimenti del corpo

Mezzi: musica classica varia

Svolgimento: Si invitano i bambini a camminare liberamente per la stanza. Come sottofondo si mette della musica classica (brani vari). L'educatrice chiede, poi, a loro di provare a interpretare con il viso ed il corpo la musica.

Osservazioni e risultati

Durante questa l'attività, ascoltando brani diversi, i bambini saltellavano, camminavano, muovevano le mani come degli uccelli (hanno detto che in un brano sentivano il rumore delle api e degli uccelli; certi dicevano di essere delle farfalle), proponevano dei movimenti particolari con i piedi, con le dita delle mani ecc. Per quanto riguarda le espressioni facciali, in base al tipo di brano, alcuni sorridevano (apprezzavano il brano), altri tenevano il broncio e aggrottavano la fronte (dicevano che il brano non gli piaceva), qualcuno chiudeva gli occhi e rimaneva impassibile senza mostrare nessuna espressività (come se stesse sognando o pensando a qualcosa) ecc. Con alcuni bambini, poi, ci siamo seduti e abbiamo risentito i brani. Questa volta però li abbiamo prima analizzati e poi tutti assieme abbiamo raccontato le emozioni che ci suscitavano. Per molti furono positive, ma per alcuni anche negative perché dicevano che gli ricordavano qualcosa di brutto o semplicemente non gli piaceva quel brano.

Tutti a teatro!

Obiettivi:

- riuscire a esprimere le proprie emozioni con un burattino (corpo estraneo)
- riconoscere e associare la mimica facciale alle emozioni che esprime

Mezzi: burattini vari

Svolgimento: I bambini vengono fatti sedere in cerchio e ognuno viene dato un burattino. Vengono poi invitati uno alla volta a riprodurre la scenetta. A ogni bambino l'educatrice sussurrerà un'emozione da interpretare. Essi dovranno ricordare un fatto a loro successo in cui hanno provato tale emozione e dovranno drammatizzarlo assieme al burattino (esso può rappresentare un amico, un genitore ecc.). Potranno usare solo suoni, versi, gesti e espressioni facciali.

Osservazioni e risultati

Questa attività permette al bambino di dire, fare ed esprimere liberamente, senza alcun timore, tutto ciò che pensa. Il burattino, infatti, verrà gestito dal bambino stesso che gli farà dire tutto ciò che vuole. Durante questi "sfoghi" i bambini si sono divertiti molto, ma hanno pure drammatizzato situazioni particolari.

Esempi: *Tristezza* - una bambina imitava una conversazione con la mamma, la quale le aveva negato di uscire. Lei abbassò i lati della bocca, alzò la parte interna delle sopracciglia e parlò al burattino con tono basso e insicuro. Dimostrò molta tristezza in questo ricordo; *Felicità* – un bambino raccontò di essere andato a giocare a calcio con il padre. Sorrideva tutto il tempo e raccontava la storia allegramente. Mentre faceva tutto ciò alzava pure il braccio in segno di vittoria, parlava ad alta voce e alzava la testa (dimostrava fierezza); *Rabbia* – un bambino stava spiegando un litigio con il padre. Si arrabbiò così tanto che, oltre a mostrare i denti e a stringere gli occhi, lanciò il pupazzo a terra e si rifiutò di continuare.

Il faccione

Obiettivo: riconoscere le emozioni in base alla mimica facciale (bocca e occhi).

Mezzi: ritagli (di vari giornali) rappresentanti nasi, occhi e bocche; colla; contorno di un volto stampato su un foglio



Fig.16 – Il faccione

Svolgimento: I bambini hanno a disposizione il contorno di un volto stampato su un foglio e tanti ritagli di giornale con sopra nasi, bocche e occhi. Il loro compito è di incollare sul

foglio dei ritagli per creare la faccia di una persona e dire, poi, che emozioni esprime tale volto (es. Figura 16).

Osservazioni e risultati

È un'attività semplicissima, divertentissima e adatta a tutti. I bambini hanno riso tantissimo e si sono divertiti molto a modificare i vari volti. Infatti, certe volte, le espressioni ottenute erano molto buffe. Ho trovato interessante il fatto che c'erano molte opinioni e dibattiti diversi sugli stessi volti. Ad esempio uno stesso viso per qualcuno dimostrava felicità, mentre per altri stupore o altre emozioni.

CONCLUSIONE

Con la stesura di questa tesi ho potuto capire come l'efficacia della comunicazione verbale è strettamente intrecciata alla comunicazione non verbale. Riuscire ad interpretare i messaggi del linguaggio del corpo è un'arma vincente in ogni situazione della vita, sia al lavoro che nella vita di tutti i giorni ed è indispensabile per la formazione dell'identità sia individuale che sociale.

Possiamo parlare quanto vogliamo ma i nostri occhi, il nostro corpo, potrebbero dire tutt'altro. Una persona non deve per forza parlare per far capire com'è fatta. Dai suoi movimenti e modi di porsi possiamo intendere tante cose: se una persona è triste o felice, timida o estroversa, socievole o solitaria. Infatti, capire e prestare attenzione al linguaggio non verbale, ci aiuta a essere più vicini agli altri: ai bambini, ai colleghi ecc. Durante questa mia prima esperienza lavorativa alla scuola dell'infanzia, ho potuto vedere e mettere in atto moltissime di queste osservazioni e riflessioni. Ecco che così, in questo mio lavoro finale, ho riportato solo quelle parti, quelle classificazioni, quei raggruppamenti o quelle teorie, che ho trovato più coerenti e che ho vissuto nella pratica di ogni giorno. Ho imparato a guardare e a giudicare diversamente gli altri, nelle situazioni in cui assumono dei comportamenti particolari, che prima ritenevo strani. Ora posso seguire i bambini in modo completamente diverso. Questo lavoro mi ha aiutata a comprenderli meglio e di conseguenza di poterli guidare in modo più efficace nel loro sviluppo. Invito tutte le educatrici (ma anche i genitori) a offrire al bambino situazioni in cui si possa sviluppare e migliorare la comunicazione non verbale mediante giochi come quelli offerti in precedenza o altri, più o meno semplici. Infatti, per fare in modo che il bambino sviluppi la CNV in modo spontaneo dobbiamo offrirgli varie attività che lo metteranno in situazione di capire se stesso, perché ogni bambino ha un proprio modo di recepire e approcciarsi con il

mondo esterno e conoscendo più profondamente se stesso potrà capire meglio anche gli altri. Durante le attività proposte alla scuola dell'infanzia i bambini hanno dimostrato molto interesse e le loro risposte sono state svariate. Infatti, hanno dimostrando originalità e semplicità nel vedere le cose e molta sensibilità e prontezza nel rispondere durante le analisi delle varie attività. Infatti, Tia, quattro anni, guardava delle immagini con volti che esprimevano diverse emozioni. Tra tutte scelse quella triste, che piangeva, e disse: "Piange...ora rido e ride anche lui dopo." Ecco una bambina di quattro anni che ha dimostrato di capire di già l'importanza di un sorriso e ciò che esso può suscitare.

RIASSUNTO

Con questo lavoro si voleva evidenziare l'importanza della comunicazione non verbale nella scuola dell'infanzia. Infatti, capire e prestare attenzione al linguaggio segreto della comunicazione non verbale, aiuta a sentirsi più vicini ai bambini e, di conseguenza, poterli accompagnare e guidare meglio nel loro sviluppo.

Attraverso il linguaggio non verbale il bambino ci rivela, non solo i propri pensieri, ma anche i suoi timori, i suoi conflitti più profondi, i suoi bisogni e i desideri nascosti. Molti manuali parlano dell'importanza della comunicazione verbale, tuttavia la parola è solamente una piccolissima parte della comunicazione. Infatti, la maggior parte della comunicazione riguarda i gesti, gli sguardi, la postura, il tono della voce, la mimica facciale, lo spazio comunicativo e altro perché anche quando il bambino comincia a pronunciare parole e frasi, il linguaggio segreto della comunicazione non verbale continua a essere alla base dell'interazione comunicativa.

Nella tesi ho trattato l'analisi della comunicazione e del linguaggio del bambino, l'atto comunicativo (con il suo meccanismo) e analizzato le fasi precoci del linguaggio (da neonato a 6 anni) e la comunicazione non verbale. Ho riportato vari cenni storici sullo studio della CNV e parlato dell'efficacia e l'importanza della comunicazione non verbale e delle sue molteplici funzioni. Un'attenzione particolare è stata dedicata alle espressioni del volto analizzate attraverso delle foto di bambini e all'importanza della comunicazione non verbale nella scuola dell'infanzia.

Nella seconda parte della tesi ho proposto alcune attività accomunate dall'obiettivo di far conoscere, riconoscere e rafforzare la comunicazione non verbale nei bambini. Tutte le attività presentate sono state testate da me, nei vari gruppi alla scuola dell'infanzia dove ho lavorato (Cittanova). Nel loro svolgimento sono state prese in considerazione l'età e le esigenze dei vari gruppi.

SAŽETAK

Svrha i cilj ovog završnog rada je upoznavanje i isticanje važnosti neverbalne komunikacije kod djece u predškolskim ustanovama. Od velikog je značaja za djecu i odgojitelje razumjeti i pažljivo pratiti neverbalnu komunikaciju kod djece što omogućava uspostavljanje boljeg kontakta s djecom te mogućnost efikasnijeg praćenja pojedinog djeteta u njegovom razvoju.

Neverbalna komunikacija otkriva, ne samo misli djeteta, već i njegovu nesigurnost, strah, interne sukobe, potrebe i skrivene želje. Mnogi priručnici ukazuju na važnost verbalne komunikacije, međutim riječ pokriva samo mali dio komunikacije. Naime, ostatak komunikacije odnosi se na pokrete, poglede, držanje, tonove glasa itd. Istaknula bih da i onda kada dijete počinje izgovarati riječi i rečenice, neverbalna komunikacija ostaje i dalje temeljem komunikacije.

U drugom dijelu rada ponudila sam nekoliko aktivnosti s ciljem upoznavanja, prepoznavanja i jačanja neverbalne komunikacije. Sve ove aktivnosti testirala sam u praksi, uz pomoć odgojiteljica raznih grupa, u vrtiću gdje sam radila. Aktivnosti su prilagođene dobi djece i njihovim potrebama, te su i rezultati bili raznovrsni.

U teorijskom dijelu rada govorila sam o mehanizmu komunikacije, analizirala faze ranog govora djeteta (od novorođenča do 6 godina), historijski obradila razvoj neverbalne komunikacije te istaknula njezinu efikasnost i važnost. Posebnu pažnju pridala sam facijalnoj ekspresiji i analizi izraza lica kroz fotografije i važnosti neverbalne komunikacije kod djece predškolskog uzrasta.

U drugom dijelu radnje ponudila sam nekoliko aktivnosti za rad s djecom u cilju boljeg poznavanja, prepoznavanja i jačanja neverbalne komunikacije. Sve sam aktivnosti testirala u vrtiću gdje sam radila (Novigrad). Aktivnosti su odabrane vodeći računa o dobi djece i njihovim potrebama pa su i rezultati raznovrsni.

SUMMARY

This thesis aims to make everyone aware of the importance of non-verbal communication in preschool institutions/kindergartens. The complete content is dedicated to both children and teachers/educators. In fact, understanding and paying attention to the secret and hidden language of non verbal communication, helps to get and feel closer to the children and consequently to guide them better in their further development.

This secret language reveals not only what the child thinks, but his fears, his deepest conflicts, his hidden needs and desires too. There are many manuals explaining the importance of verbal communication, but the pronounced word is only a very small part of communication. In fact, the word *communication* includes gestures, looks, posture, tone of voice, and much more than only pronounced words. My intention is to underline the fact that even when the child begins to pronounce words and phrases, the secret language of nonverbal communication continues to be the basis and a really important part of communication generally intended.

Before I came to this conclusion (mentioned above), I had to start from the basis. I started my thesis, therefore, with an analysis of child communication and language. That way, I treated the act of communication (with its mechanism) and analyzed the early language phases in children (from newborn to children aged six). After this brief introduction I could deal with nonverbal communication.

I have reported various historical facts about it and have underlined the effectiveness and importance of nonverbal communication. I have exposed its components and several functions. Particular attention was given to face expressions. I have analyzed and demonstrated some of the expressions we see in children with the help of photos. I concluded the first part of the thesis with the importance of non-verbal communication for the kindergarten child.

In the second part of this thesis I have proposed some of the activities that aim to make known, recognize and strengthen non-verbal communication in children. They have been tested by me in the kindergarten where I worked (Novigrad). The activities were ideated with much attention and focus on children's age and needs. In response, a huge amount and variety of results were given. The activities proposed were: Game of the mime; Happy, sad, angry!; The die of feelings; The mute film; The wheel of emotions; The music of the body; All at the theater!; Bigface.

BIBLIOGRAFIA

- BARLE-LAKOTA, A. et al. (2006). *La socializzazione. Introduzione alla sociologia*. Ljubljana: DZs
- BERTUCCI, F. BOMBARDA, D. (2016). *Quando comunicare diventa semplice*. Tricase: Youcanprint.
- BORNSTEIN, M. LAMB, M. (1992). *Lo sviluppo percettivo, cognitivo e linguistico*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- BRAZELTON, T. SPARROW, J. (2004). *Il bambino dai tre a sei anni*. Milano: Fabbri Editori.
- CACCIARI, C. (2001). *Psicologia del linguaggio*. Bologna: Il Mulino.
- CAVALLOTTO, A. FIORENTINO M. (2013). *Comunicazione e tecniche relazionali*. Roma: Athena in collaborazione con e-formazione
- COZZOLINO, M. (2003). *La comunicazione invisibile-Gli aspetti non verbali della comunicazione*. Roma: Edizioni Carlo Amore
- LANIADO, M. PIETRA, G. (2004). *Le bugie dei bambini*. Milano: Red Edizioni.
- LOWEN, A. (1994). *Il linguaggio del corpo*. Milano: Feltrinelli
- SENSINI, M. (2007). *La comunicazione. Il sistema della lingua-dalle parole al testo*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- TERENCE, E. (2014). *Approccio cuorporeomenteale della didattica multisensoriale – A scuola con il metodo Terenghi*. Milano: FrancoAngeli.

SITOGRAFIA

- BAFERA, V. *Comunicazione non verbale gesti – Linguaggio del corpo gesti*. Disponibile da: <http://www.igorvitale.org/2014/03/05/comunicazione-non-verbale-il-significato-di-tutti-i-gesti/> [consultato il: 14 aprile 2016]
- CAVALLO, M. *I segreti del linguaggio del corpo*. Disponibile da: <http://massimilianocavallo.com/i-segreti-del-linguaggio-del-corpo/> [consultato il: 14 aprile 2016]
- CROTTI, E. *Il linguaggio segreto del corpo*. Disponibile da: <https://issuu.com/evicrotti/docs/manuale> [consultato il: 14 aprile 2016]
- DESTEFANO, C (2013). *Come comunichiamo? Con il nostro corpo!*. Disponibile da: <http://www.psicologicamenteok.com/crescita-personale/come-comunichiamo-con-il-nostro-corpo/> [consultato il: 14 aprile 2016]

- PADRE MORO, E. *Parole, silenzi e gesti del volontario*. Disponibile da: <http://www.avulss-cantu.it/documents/conferenze2012/relazionePadreAdriano.pdf> [consultato il: 14 aprile 2016]
- SCIERA, M. (2014). *La comunicazione non verbale e il linguaggio del corpo nella rieducazione del gesto grafico*. Disponibile da: <http://www.disgrafie.eu/wp-content/uploads/2014/03/La-comunicazione-non-verbale-in-rieducazione - Scirea.pdf> [consultato il: 14 aprile 2016]
- SOLOPERTO, S. (2008/2009). *Analisi delle variabili emozionali nel rapporto bambino-madre-operatore sanitario attraverso l'uso del baby f.a.c.s di H. Oster*. Disponibile da https://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/3456/1/Soloperto_phd.pdf [consultato il: 14 aprile 2016]